

FEDERICA GUERINI

## *Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo*<sup>1</sup>

The present paper focuses on the Ghanaian immigrant community in Bergamo, which represents one of the largest African groups in the area; the aim is to describe the community linguistic repertoire (originating from the combination of the Ghanaian repertoire and the Italian one), as well as the speakers' attitudes towards the codes at their disposal. The analysis shows that the community repertoire has a complex inner structure, characterised by the presence of more than one code at each level, as well as by the potential extension of single codes on more than one level simultaneously. It is common knowledge that complex repertoires cannot avoid long term mutations; as time passes, their internal structure is likely to become more simplified by the loss of one (or more) of the codes composing it. As I will attempt to show, the Ghanaian repertoire does not to elude this common evolution: the presence of high prestige 'official' languages (like English and Italian) combined with the limited prestige presently enjoyed by most Ghanaian languages and vernaculars represent the most serious threat to the repertoire inner complexity.

### *1. Introduzione*

Lo studio degli atteggiamenti linguistici riveste un'importanza fondamentale nella descrizione di repertori linguistici complessi, in quanto consente di gettare luce sul rapporto tra i diversi codici dai quali il repertorio è costituito, mostrando come questi si suddividono lo spazio funzionale dei domini d'uso (cfr., ad esempio, Baker 1992: 15-17); nel caso specifico di repertori complessi in contesto migratorio, poi, permette di chiarire quali codici sono più strettamente legati all'espressione

<sup>1</sup> Il presente lavoro riprende ed in parte rielabora alcune delle osservazioni contenute nella tesi di dottorato realizzata da chi scrive sotto la guida di Giuliano Bernini, Gaetano Berruto e Marina Chini, discussa presso l'Università di Pavia nell'aprile 2004, e di recente pubblicata in Guerini (2006a) e Guerini (2006b). Si tratta di un intervento presentato nell'ambito della Giornata di Studio su "Plurilinguismo e immigrazione nella società italiana" tenutasi presso l'Università degli Studi di Pavia il 30 novembre 2006.

dell'identità etnica e culturale della comunità immigrata, e quali invece sono giudicati dai parlanti come più idonei al fine di comunicare con la comunità di accoglienza. Tra gli studiosi che per primi hanno assegnato centralità alla nozione di atteggiamento linguistico, occorre ricordare Labov, il quale definisce una comunità linguistica “un gruppo di parlanti che condivide un insieme di atteggiamenti sociali nei confronti della lingua”<sup>2</sup>. All'interno di una comunità linguistica, dunque, gli atteggiamenti sarebbero relativamente uniformi; inoltre, gli appartenenti alla comunità condividerebbero un insieme di norme linguistiche di appropriatezza che consentirebbero di produrre ed interpretare il parlato in maniera relativamente omogenea<sup>3</sup>.

La conoscenza degli atteggiamenti linguistici, d'altra parte, è fondamentale anche al fine di comprendere il comportamento linguistico dei singoli parlanti: è evidente infatti che il singolo individuo non può esimersi dal rapportarsi costantemente con la struttura del repertorio della comunità alla quale appartiene, una struttura che finisce per condizionare, in modo più o meno evidente, le sue scelte linguistiche quotidiane, facendo sì che egli avverta ognuno dei codici a sua disposizione come più o meno adatto ad essere impiegato in una certa gamma di situazioni comunicative. Da questo punto di vista, se la presenza di atteggiamenti positivi nei confronti di una certa (varietà di) lingua può aumentare notevolmente le sue possibilità di sopravvivenza all'interno della comunità, l'originarsi di atteggiamenti negativi può indurre a credere che tale (varietà di) lingua non valga la pena di essere parlata, che non meriti di essere trasmessa ai figli, o persino che sia opportuno proibire ai propri figli di parlarla in uno o più contesti.

Quest'ultimo aspetto assume una particolare rilevanza in quanto, come vedremo, il repertorio della comunità che ci apprestiamo a prendere in esame può essere considerato un esempio di “repertorio sovraccarico” (Berruto 1993: 7), ovvero caratterizzato dalla presenza, per certi versi ridondante, di più codici ad ogni livello, e dalla potenziale esten-

<sup>2</sup> Citato in Berruto (2002: 69).

<sup>3</sup> La presenza di un certo “bagaglio” di atteggiamenti nei confronti dei diversi sistemi linguistici e delle varietà di lingua parlate nell'ambito della comunità alla quale si appartiene può dunque essere considerata parte integrante della *competenza comunicativa* dell'individuo (cfr. Hymes 1972: 63-64), ovvero, dell'insieme di conoscenze necessarie al fine di comunicare in modo efficace e (socialmente) appropriato. Si confrontino inoltre le osservazioni contenute in Edwards (1999).

sione dei singoli codici su livelli diversi. I repertori che presentano tale grado di complessità difficilmente riescono a mantenersi a lungo inalterati; con il passare del tempo, sono destinati a semplificarsi mediante la scomparsa di uno o più dei codici che li compongono, un processo che, in contesto migratorio, tende a tradursi in fenomeni di abbandono o di sostituzione di lingua a livello intergenerazionale. L'indagine degli atteggiamenti linguistici consente dunque, in ultima analisi, di formulare delle previsioni sulla futura strutturazione del repertorio, e di chiarire le dinamiche all'origine di una sua eventuale semplificazione.

## 2. *La comunità ghanese in provincia di Bergamo*

L'analisi del repertorio linguistico di una comunità di immigrati rappresenta un'operazione piuttosto complessa, in quanto in molti casi il repertorio dei singoli individui, per effetto di una serie di passate esperienze migratorie, si rivela più ampio ed articolato di quello condiviso dalla comunità nel suo insieme. Inoltre, data l'estrema eterogeneità etnica e linguistica del territorio africano, anche all'interno di una comunità unitaria e dai confini intuitivamente ben delimitabili – come può senz'altro essere considerata la comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo<sup>4</sup> – sembrano delinearci diverse sottocomunità, dipendenti in larga parte dalla regione geografica di provenienza degli individui che le compongono<sup>5</sup>.

Semplificando molto, è tuttavia possibile affermare che il repertorio della comunità ghanese in provincia di Bergamo sia costituito dal repertorio della comunità di provenienza degli immigrati (cfr. Guerini 2006b: 48-52), sul quale si innesta il repertorio della comunità bergamasca, formato dal-

<sup>4</sup> Attualmente – i dati in nostro possesso si riferiscono all'anno 2004 – la comunità ghanese in provincia di Bergamo si compone di circa 1300 individui, dei quali più di due terzi sono di sesso maschile. Si tratta dunque di un percorso migratorio di tipo classico, che vede gli uomini precedere i restanti membri della famiglia, i quali li raggiungono soltanto in un secondo momento, quando le condizioni di vita dei primi arrivati si sono stabilizzate grazie alla conquista di un impiego e di un alloggio dignitoso (cfr. Osservatorio Provincia di Bergamo 2005: 18). I dati, naturalmente, si riferiscono ad individui in possesso di un regolare permesso di soggiorno, ma non si può escludere una certa componente di immigrazione clandestina, o comunque, in attesa di regolarizzazione.

<sup>5</sup> Per una discussione più approfondita, si rimanda a Dakubu (1988) e, per quanto concerne il contesto migratorio, Guerini (2006b: 37-41).

l'italiano nelle sue diverse varietà orali e scritte, nonché diatopiche (italiano regionale lombardo), e dal dialetto bergamasco, al quale tutti gli immigrati sono almeno potenzialmente esposti (cfr. figura 1).

HL: <i>Ghanaian English</i> , italiano;
ML: Akan / twi; (Dialetto bergamasco?);
LL: (Dialetto bergamasco?); Lingue e vernacoli ghanesi; <i>Ghanaian Pidgin English</i> .

Figura 1: Il repertorio linguistico della comunità ghanese a Bergamo (cfr. Guerini 2006b: 65).

Come si è detto, il modello di repertorio appena delineato implica un certo grado di semplificazione della realtà, che difficilmente potrà essere rappresentata in modo esaustivo attraverso l'impiego di un modello bidimensionale; d'altra parte, presenta il vantaggio di illustrare con ragionevole sinteticità il complesso rapporto tra i codici parlati nell'ambito della comunità qui descritta. Si osservi inoltre che il medesimo livello – alto (*HL*, *high level*), intermedio (*ML*, *middle level*) o basso (*LL*, *low level*) – può essere occupato da due (o più) sistemi linguistici diversi; i parametri considerati nella disposizione di questi ultimi sono naturalmente il prestigio, la possibilità di impiego in domini d'uso più o meno formali e/o ufficiali e il grado di elaborazione di ciascuna varietà.

Innanzitutto, converrà precisare che i sistemi linguistici condivisi dalla maggioranza degli appartenenti alla comunità ghanese sono essenzialmente tre:

- i) *Ghanaian English*, termine con il quale ci si riferisce alla varietà – o meglio, alla gamma di varietà – di inglese parlate in territorio ghanese, la cui vicinanza allo standard britannico dipende in gran parte dal grado di scolarizzazione e dalla classe sociale di appartenenza dei singoli parlanti [cfr. Dako (2001: 26) e Dakubu (1997)];
- ii) *Akan (twi)*, lingua appartenente al gruppo kwa della famiglia niger-congo, parlata come materna da circa il 40% della popolazione gha-

nese. Di essa esiste una varietà veicolarezzata, chiamata *twi* [tɕɥi]<sup>6</sup>, che può essere considerata la principale lingua franca del paese, e che assolve una simile funzione veicolare anche in contesto migratorio, permettendo la comunicazione tra individui di lingua materna diversa;

iii) *Italiano*, rappresentato per lo più da varietà di apprendimento, la cui divergenza rispetto alla lingua parlata dalla comunità nativa può ritenersi correlata all'interazione di fattori di natura linguistica (ad esempio, il tipo di input al quale gli immigrati sono esposti) e fattori di natura sociale e contestuale (quali il grado di motivazione all'apprendimento, la durata del periodo di permanenza in Italia, le caratteristiche del reticolo sociale nel quale l'immigrato si trova inserito ed altre variabili sociolinguistiche individuali).

Inglese ed italiano sono le sole varietà del repertorio potenzialmente utilizzabili sia in forma orale che in forma scritta. Ciò spiega la collocazione di entrambe a livello alto del repertorio: si tratta delle varietà in grado di originare gli atteggiamenti in assoluto più positivi, le lingue maggiormente ambite nella percezione degli appartenenti alla comunità ghanese, la cui competenza è giudicata chiave d'accesso ad un impiego dignitoso, e di riflesso, ad una posizione economica meno precaria. Inglese ed italiano, inoltre, godono dello status di lingue ufficiali, rispettivamente, nella comunità di origine e nella comunità di arrivo degli immigrati, sono lingue standardizzate, impiegate quale veicolo d'insegnamento nei rispettivi sistemi scolastici, nonché depositarie di un'importante tradizione culturale e letteraria – tutte caratteristiche in grado di esercitare un'influenza notevole sugli atteggiamenti e sugli usi linguistici all'interno di una comunità (cfr. Baker 1992: 35-38).

Il livello funzionalmente intermedio del repertorio è invece occupato dall'*akan*, una varietà che, pur non potendo vantare lo stesso prestigio attribuito ad inglese ed italiano, può tuttavia essere impiegata anche in situazioni caratterizzate da un discreto grado di formalità. In Ghana, i domini in cui l'*akan* viene utilizzato sono numerosi: il sistema educati-

<sup>6</sup> Si tratta di una *koinè* dei principali dialetti *akan* non fante, in particolare, dei dialetti *asante*, *akuapem* e *akyem* (cfr. Dolphyne 1988: xi). A livello popolare, il glottonimo 'twi' è assai più diffuso e conosciuto del glottonimo 'akan', e tende ad essere impiegato indiscriminatamente sia per indicare la varietà veicolare che le varietà parlate dai nativi – come si avrà modo di osservare negli esempi citati di seguito.

vo, le funzioni religiose, il commercio; esistono inoltre canzoni e opere letterarie interamente scritte in akan, nonché commedie teatrali, programmi televisivi e radiofonici; in ambito istituzionale tale lingua è impiegata nelle assemblee regionali e locali, e all'interno del sistema giuridico (in caso di vertenza giudiziaria, ad esempio, gli imputati hanno diritto ad un interprete in akan, se non parlano o comprendono l'inglese).

In realtà, volendo descrivere la posizione dell'akan con maggiore precisione, sarebbe più corretto affermare che tale lingua pare godere di un discreto prestigio all'interno della comunità, un prestigio che tuttavia tende ad essere negato in presenza di individui estranei ad essa. Questo contrasto tra prestigio *interno* da un lato e prestigio *esterno* dall'altro è palese nell'atteggiamento di numerosi parlanti. Vi è la consapevolezza che l'akan sia la più importante tra le lingue parlate in territorio ghanese, la sola che quasi tutte le etnie sono in grado di comprendere, e la cui conoscenza rappresenta in un certo senso una componente costitutiva dell'identità ghanese nel suo insieme (es. 1), ma d'altra parte, si cerca di fornire un'immagine della comunità nella quale l'utilizzo dell'akan risulti quasi marginale, scalzato dall'assoluta preferenza accordata all'inglese, la sola lingua che si possa ammettere di parlare senza il timore di apparire ridicoli (es. 2)<sup>7</sup>:

(1) [1B – Intervista a Joseph]

- 643 \J EWE, EWE IS DIFFICULT, I DON'T UNDERSTAND, IN GHANA  
644 EVERYBODY UNDERSTANDS MY LANGUAGE, TWI, BUT I DON'T  
645 UNDERSTAND ANYONE!  
646 \Int\ I SEE, I SEE, SO EVERYBODY IN GHANA CAN UNDERSTAND TWI-  
647 \J EVERYBODY IN GHANA! IF YOU ARE GHANAIAN YOU MUST  
648 SPEAK TWI ... SOMETIMES NIGERIANS, THEY COME [to Italy] AND  
THEY SAY  
649 THEY ARE GHANAIS, THEY HAVE GHANA PASSPORT, SO THEY  
650 SEND THEM TO GHANA CONSULATE IN Roma. WHEN THEY ASK  
651 THEM TWI (*sic*) AND THEY CANNOT SPEAK TWI, THEY UNDERSTAND  
652 THAT THEY ARE NOT GHANAIAN! [...]

<sup>7</sup> Nei frammenti che seguono chi ha condotto la ricerca viene indicato con la sigla \Int\ [Intervistatrice], mentre degli immigrati coinvolti è menzionata solo l'iniziale del nome. La sigla \Ita\ indica invece un parlante nativo di italiano appartenente alla comunità locale, il quale ha preso parte ad alcuni degli episodi comunicativi che compongono il campione di dati preso in esame. Per meglio distinguere le diverse lingue impiegate nella conversazione, si è ricorso all'uso dei seguenti caratteri: tondo (italiano), MAIUSCOLETTO (inglese), *corsivo* (akan / twi), **grassetto corsivo** (dialetto bergamasco).

- (2) [1B – Intervista a Joseph]  
152 \Int\ WHAT LANGUAGE DID THE TEACHERS USE DURING THE LESSONS,  
153 IN GHANA?  
154 \J\ ENGLISH  
155 \Int\ ENGLISH?  
156 \J\ YES, THE LANGUAGE IS ENGLISH, WHAT LANGUAGE DID THE  
157 TEACHERS TEACH YOU? ENGLISH  
158 \Int\ SO, THE LANGUAGE IS ALWAYS ENGLISH!  
159 \J\ ALWAYS!  
160 \P\ *Papa, mese yen kasa yeka ye ENGLISH AND TWI*  
‘Papà, io ho detto che parliamo sia inglese sia twi.’  
161 \J\ NO, IN SCHOOL WE USE ENGLISH-  
162 \P\ *Na se sukuu yesan kyere Twi!*  
‘Ma a scuola ci insegnano anche il Twi!’  
163 \J\ *Yekyere Twi wo* ELEMENTARY SCHOOL, WE JUST SPOKE IT  
164 WHEN WE WERE IN ELEMENTARY SCHOOL [...].  
‘Il twi si insegna nella scuola elementare, ...’

Osservando di nuovo la figura 1, si noterà che il dialetto bergamasco è indicato tra parentesi tonde sia in corrispondenza del livello funzionalmente intermedio che in corrispondenza del livello basso del repertorio. Si tratta di una scelta motivata dal fatto che, nel corso della ricerca da noi condotta<sup>8</sup>, nessuno degli informanti si è dichiarato in grado di esprimersi in dialetto, un’affermazione che possiamo ritenere attendibile poiché, ad eccezione di un unico informante (di nome Raphael) – il quale in due sole occasioni ricorre alle brevi locuzioni con funzione espressiva che riportiamo in (3) e (4) – i restanti immigrati da noi intervistati non sembrano possedere alcun genere di competenza (non soltanto produttiva, ma anche ricettiva) del dialetto parlato nella comunità di accoglienza.

- (3) [10B – Un nuovo arrivo dal Ghana]  
\R\ Domani vai ancora in montagna?  
\Ita\ Sì  
\R\ Mamma mia, *che òia!*  
‘... che voglia!’

<sup>8</sup> In questa sede non è possibile neppure accennare alla composizione del campione di dati preso in esame o alle tecniche escussive impiegate nella raccolta degli stessi. Si tratta di aspetti discussi diffusamente in Guerini (2006b: 95-99), lavoro al quale ancora una volta si rimanda.

\Ita\ Come *che òia?*

‘... che voglia?’

\R\ Io dormo fino alle undici-

(4) [10B – Un nuovo arrivo dal Ghana]

\R\ Io non ho mai votato in vita mia, mai! Perché facciamo come qua, non so se adesso qua è cambiato, perché se tu voti/ se sei qui, se sei nato a Roma, devi andare a Roma a votare, no? Non fanno così? Anche al mio paese *l’è stèss!*

‘... è lo stesso.’

Ciò si può forse spiegare se si considera la tendenza degli autoctoni (una tendenza che si è avuto modo di osservare in più occasioni) a rivolgersi agli immigrati impiegando di preferenza la lingua italiana – anzi, in molti casi sarebbe più corretto dire una varietà semplificata di italiano – senza ricorrere, se non in rari frammenti di parlato non sorvegliato, al dialetto bergamasco, il cui utilizzo risulterebbe dunque limitato agli scambi *interni* alla comunità locale. Non si può escludere, tuttavia, che una parte degli informanti sottovaluti la propria competenza, soprattutto sul piano ricettivo.

All’interno del repertorio il dialetto bergamasco risulta comunque di difficile collocazione, non soltanto a causa dell’oggettiva difficoltà di determinare l’effettiva competenza dei parlanti, ma anche perché esso, pur essendo ritenuto in generale una varietà dotata di minore prestigio rispetto alla lingua italiana, sembra godere presso alcuni informanti di un considerevole prestigio implicito, come si può intuire, ad esempio, dalle parole di questo padre (es. 5), il quale si augura che il figlio, nato in Italia, possa acquisire quanto prima l’uso del dialetto:

(5) [1B – Intervista a Joseph]

[Prendendo in braccio il proprio bambino di tredici mesi]

771 \J YOU ARE A bergamasco, HE IS A bergamasco! @@

772 \Int\ @@ CAN HE SPEAK?

773 \J NO, HE CANNOT SPEAK, HE NEVER SPEAK YET

774 \Int\ @ è ancora troppo piccolo-

775 \J BUT HE WOULD/ HE WOULD SPEAK bergamasco!

Il dialetto è dunque un codice esocomunitario (ovvero esterno alla comunità), ma etnicamente marcato, in quanto nella percezione degli immigrati si presenta strettamente legato all’identità della comunità autoctona



(ed ai valori di laboriosità ed industriosità ad essa connessi), senza dubbio più di quanto lo sia la lingua italiana, che peraltro gli stessi bergamaschi tendono ad utilizzare in prevalenza negli scambi caratterizzati da un maggiore grado di formalità. Nondimeno, il dialetto sembra avere buone possibilità di entrare a far parte del repertorio della comunità ghanese già a cominciare dalla prossima generazione, e con un prestigio forse pari a quello attualmente goduto da sistemi endocomunitari quali l'akan.

Naturalmente, nelle interazioni con gli italiani (così come nelle interazioni con immigrati di altre nazionalità) si assiste ad una prevedibile riduzione dell'ambito d'uso dell'akan, parallela alla diffusione di inglese ed italiano nei contesti comunicativi di regola dominati dall'utilizzo di tale codice. La comunicazione interna alla comunità si avvale quindi di una serie di risorse linguistiche (in particolare, akan e altre lingue e/o vernacoli ghanesi) che non possono essere sfruttate nel comunicare con la locale comunità bergamasca, e che proprio per questa ragione rappresentano il principale veicolo di espressione dell'identità etnica.

A livello individuale, una delle principali conseguenze di questa riduzione dell'ambito d'uso dell'akan in contesto migratorio è costituita dalla progressiva perdita di competenza osservabile negli immigrati che si trovano nel nostro paese già da alcuni anni, una perdita di competenza della quale i parlanti stessi sembrano essere consapevoli, come dimostrano le parole con cui questo informante spiega all'intervistatrice come per lui esprimersi in akan sia diventato sempre più "difficile":

(6) [2A – Cena con la famiglia di Joseph]

95 \J Ma twi è molto difficile per me un po'-

96 \Int\ Ah sì? È difficile-

97 \J Anche io non capisce tante cose di twi-

98 \Int\ Perché? Non è la tua prima lingua?

99 \J È mia prima lingua, però ... twi bisogna studiare bene, se no ...

100     bisogna studiare bene! Io tante cose le dico in inglese @@@

101 \Ita\ Con tua moglie e con loro [i figli] che lingua parli?

102 \J Parlo twi, però tante cose le dico con inglese perché non so-

103 \Int\ Perché non hai le parole?

104 \J Cioè, tante/ tante che non posso dire in twi-

105 \Ita\ Cioè, tante parole anche voi dovete dirle in inglese per potervi

106     capire?

107 \J @@@ Tante cose dobbiamo dire in inglese!

Il ricorso alla lingua inglese al fine di colmare lacune, in prevalenza di carattere lessicale, nella propria competenza in akan è un comportamento tanto diffuso quanto stigmatizzato, e nel contempo, giudicato dai parlanti come inevitabile. Da questo punto vista, “parlare bene il twi” (es. 7) significa per l’appunto sapersi esprimere fluentemente senza servirsi di vocaboli inglesi, che la maggior parte dei parlanti utilizza invece con una funzione prevalentemente referenziale:

- (7) [7B – Una visita a sorpresa]  
169 \ \ Ma per lei [l’intervistatrice] è molto difficile [apprendere il twi]  
170 che per noi anche!  
171 \ \ Sì eh! Twi anche noi non riesce-  
172 \ \ Molto difficile ... studiamo poco twi a scuola, studiamo molto  
173 poco ... non c’è tante che parla bene twi!

Se da un lato il sistematico inserimento di lessemi (o di morfemi lessicali) inglesi è attribuito alla perdita capacità di esprimersi in “*good Twi*”, dall’altro, soprattutto in contesto urbano, la produzione di enunciati rigorosamente monolingui tende ad essere derisa ed è considerata un modo di esprimersi antiquato e fuori moda, che può valere al parlante l’attributo (derisorio) di *teteni*, ‘anziano, antiquato’ o di *akuraseni* ‘abitante di villaggio’<sup>9</sup>. Ciò sembra suggerire che i parlanti nativi di akan, in Italia come in Ghana (per quanto ci è stato possibile appurare), siano consapevoli del fatto che la capacità di esprimersi in akan senza fare ricorso alla lingua inglese sia ormai una prerogativa delle generazioni più anziane e più conservative sul piano linguistico<sup>10</sup>.

Il codice più stigmatizzato all’interno del repertorio linguistico comunitario resta tuttavia la varietà di *West African Pidgin English* diffusa presso alcuni strati della popolazione ghanese – soprattutto nei grandi centri urbani e lungo la fascia costiera – e nota con il nome di *Ghanaian Pidgin English* (cfr. Huber 1999). Si tratta dell’unica varietà di inglese a disposizione dei parlanti non alfabetizzati, o che hanno potuto frequen-

<sup>9</sup> In modo del tutto simile, presso gli studenti universitari del campus di Accra (capitale del Ghana) la produzione di enunciati monolingui in akan (ma anche in altre lingue locali) tende ad essere accolta da battute derisorie (del tipo, “*Weeds will grow into your mouth if you go on speaking that way!*”), mentre gli studenti che inseriscono nel proprio piano di studi un esame di akan si recano a lezione con i libri nascosti sotto il braccio o in tasca per evitare di essere presi in giro dai compagni (Prof. Kofi Agyekum, comunicazione personale, ottobre 2006).

<sup>10</sup> Su questo tema, si confronti quanto osservato in Guerini (2003).

tare il sistema scolastico solo brevemente, e che in molti casi si trovano ad occupare le posizioni più svantaggiate – dal punto di vista economico e sociale – nell’ambito della comunità locale. Per certi versi, è dunque inevitabile che il pidgin sia tanto stigmatizzato: gli atteggiamenti nei confronti di una certa varietà di lingua sono infatti strettamente correlati agli atteggiamenti nutriti – in modo più o meno consapevole – verso i parlanti di tale varietà, i quali, mediante un processo di tipo metonimico, tendono ad essere identificati con essa. Il desiderio di prendere le distanze da coloro che, nella percezione comune, sono identificati come i parlanti ‘prototipici’ di pidgin (individui con un basso grado di istruzione, disoccupati o senza un lavoro fisso, per lo più braccianti impiegati nelle principali città portuali del paese, o *petty traders*, ovvero piccoli commercianti ambulanti), si trova dunque alla base delle ripetute affermazioni secondo le quali il pidgin sarebbe parlato dai nigeriani, *non* dagli abitanti del Ghana.

Tale atteggiamento emerge con evidenza nei frammenti riportati in (8) e (9): in entrambi i casi gli informanti interpellati dapprima negano che in Ghana si parli una varietà pidginizzata di inglese (“*We speak good English, we are not like the Nigerians!*”), e subito dopo, paradossalmente, riconoscono di essere in grado non solo di comprendere il pidgin, ma anche di parlarlo, nel caso in cui le circostanze lo richiedano<sup>11</sup>:

(8) [1B – Intervista a Joseph]

60 \Int\ PORTIA TOLD ME THAT IN GHANA THERE IS NO BROKEN ENGLISH-  
61 \J\ NO, NO, WE SPEAK GOOD ENGLISH, WE ARE NOT LIKE THE NIGERIANS!  
62 \Int\ AH, IN NIGERIA & THEY SPEAK- &  
63 \J\ & THE PIDGIN, & BECAUSE EVERYBODY  
64 UNDERSTANDS, IF YOU DON’T GO TO SCHOOL YOU DON’T SPEAK  
65 ENGLISH IN NIGERIA, AND IN GHANA IF YOU DON’T GO TO SCHOOL  
66 YOU CANNOT SPEAK ENGLISH, IF YOU SEE SOMEBODY SPEAKS  
67 ENGLISH, THAT MEANS HE GOES TO SCHOOL-  
68 \Int\ AND CAN YOU UNDERSTAND THE NIGERIANS WHEN THEY SPEAK?  
69 \J\ YES, WHEN THEY SPEAK I UNDERSTAND (x x x), I CAN  
70 UNDERSTAND WELL, AND SOMETIMES I SPEAK WITH THEM, I STAYED  
71 WITH THEM, SO I CAN UNDERSTAND THEM, WHEN THEY SPEAK [...].

<sup>11</sup> In numerosi paesi dell’Africa occidentale, tra i quali il Ghana, il pidgin è chiamato *Broken English* o *Harbour English*, proprio perché diffuso soprattutto tra i lavoratori portuali di diversa nazionalità e provenienza, presso i quali assolve per l’appunto una funzione veicolare.

- (9) [2B – Intervista a Raphael & George]  
115 \Int\ DO YOU UNDERSTAND BROKEN ENGLISH, THE PIDGIN?  
116 \R\ & YES, & IT IS NIGERIAN-  
117 \G\ & YES- &  
118 \Int\ JOSEPH TOLD ME THAT IN GHANA YOU DON'T SPEAK  
119 BROKEN ENGLISH-  
120 \R\ @@ THIS ENGLISH, IT CAME FROM NIGERIA-  
121 \Int\ I SEE, SO & NIGERIANS SPEAK BROKEN ENGLISH- &  
122 \R\ & THEY/ THEY DON'T/IT'S THEIR & ENGLISH, YOU  
123 SEE (x x x) I DON'T KNOW, ESPECIALLY THOSE WHO HAVE NOT  
124 BEEN TO SCHOOL, THEY PRACTICE THIS KIND OF ENGLISH, BUT I  
125 TELL YOU THAT TO ME IT IS DIFFICULT TO SPEAK IT, BECAUSE  
126 WHEN WE WENT TO SCHOOL WE WERE NOT USED TO/ YOU WERE  
127 NOT ALLOWED TO USE THAT KIND OF ENGLISH [...].  
128 \Int\ SO, EVEN IF YOU SPEAK ENGLISH, YOU DON'T UNDERSTAND-  
129 \R\ NO, NO/WELL, WELL, YOU UNDERSTAND IT,  
130 & BUT YOU DON'T SPEAK- &  
131 \G\ & IT IS NOT GOOD ENGLISH! &

Meno problematico, invece, si rivela il compito di convincere uno degli informanti che hanno frequentato il campus e l'università di Accra, ad ammettere di avere appreso la varietà di pidgin diffusa tra gli studenti (nota con il nome di *Student Pidgin*, cfr. Dako 2002), e di usarla per comunicare scherzosamente con gli amici, al pari di un gergo giovanile (cfr. es. 10)<sup>12</sup>:

- (10) [11B - Intervista ad Appia]  
108 \Int\ AND WHAT ABOUT BROKEN ENGLISH?  
109 \Ap\ THE BROKEN ENGLISH IS=  
110 \Int\ =IS IT SPOKEN IN GHANA?  
111 \Ap\ NO! WE SPOKE IT IN GHANA, BUT NOT ALL THE TIME! WHEN YOU HAVE  
112 GOOD TIME YOU CAN SPEAK BROKEN ENGLISH, BUT IT'S FOR FUN,  
113 BUT IN NIGERIA IT IS=  
114 \Int\ =IT IS SPOKEN/ IT IS SPOKEN IN NIGERIA, I SEE ... BUT DO YOU SPEAK  
115 BROKEN ENGLISH OR DO YOU UNDERSTAND IT?

<sup>12</sup> L'esistenza di questa stessa varietà di pidgin viene menzionata anche da Saah (1986: 372) e da Dolphyne (1995: 32), la quale precisa che tra gli studenti universitari si è diffusa l'abitudine di attribuirle il nome di *Harvard English*, al fine di distinguerla dal pidgin parlato da braccianti e lavoratori portuali.

116 \AP\ I CAN SPEAK IT, YOU LEARN IT AT UNIVERSITY, NOT THAT IT WAS  
117 TAUGHT TO US, YOU LEARN IT OUTSIDE-  
118 \Int\ & WITH YOUR FRIENDS- &  
119 \AP\ & WITH YOUR FRIENDS, & SO SOMETIMES WHEN I WENT TO SCHOOL I  
120 SPOKE IT, BUT IT'S FOR FUN!  
121 \Int\ IT'S FOR FUN, TO JOKE?  
122 \AP\ YEAH, TO JOKE! BUT IT'S BETTER THAT YOU SPEAK THE BETTER  
123 ENGLISH BECAUSE IN LESSONS YOU CANNOT SPEAK/ YOU CANNOT  
124 WRITE THE BROKEN ENGLISH-

Sempre a livello basso, troviamo infine i vernacoli e le lingue di origine ghanese (entro i confini del Ghana si parlano attualmente più di 60 sistemi linguistici diversi, su una popolazione di circa 18 milioni di persone)<sup>13</sup>, che rappresentano in molti casi la lingua materna degli immigrati residenti nel nostro paese. Si tratta, per lo più, di vernacoli compresi solo da un ristretto gruppo di individui (ad esempio, dagli abitanti di un villaggio o di un piccolo centro urbano), poco elaborati o impiegati in prevalenza nella comunicazione orale, non standardizzati, non insegnati nell'ambito del locale sistema educativo<sup>14</sup> e il cui impiego – sia in Ghana che in conteso migratorio – è limitato al dominio familiare o delle relazioni di amicizia più informali. Ciò spiega perché essi godano in generale di basso prestigio, e possano originare atteggiamenti almeno in parte negativi (ad esempio, sentimenti di disagio e di vergogna in presenza di individui non appartenenti alla comunità, cfr. Batibo 2005), in grado di minacciare a lungo termine la loro stessa permanenza all'interno del repertorio qui considerato.

<sup>13</sup> Per una sintetica descrizione della situazione linguistica in territorio ghanese, si confronti la recente rassegna di Dakubu (2005). La trattazione più completa ed esaustiva, sebbene ormai po' datata, resta tuttavia Dakubu (1988).

<sup>14</sup> Un'eccezione è rappresentata dalle lingue *ga*, *dangme*, *nzema*, *dagaare*, *gonja*, *gurenne*, *kasem*, *dagbani* ed *ewe* (tutte appartenenti alla famiglia linguistica niger-congo), che sono insegnate a livello locale durante i primi tre anni della scuola elementare, presentano un grado di elaborazione per certi versi paragonabile a quello raggiunto dall'*akan* e possono essere impiegate in funzione veicolare (cfr. Guerini 2006b: 37-41).

### 3. Osservazioni conclusive

Al termine di questa breve disamina del repertorio linguistico degli immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo si impongono due considerazioni di carattere generale relative alla natura del rapporto tra atteggiamenti linguistici e configurazione dei repertori linguistici complessi.

Innanzitutto, all'interno del repertorio appena considerato sembra delinearsi una gerarchia determinata dallo status e dal livello di elaborazione conseguiti dai diversi sistemi linguistici: se una lingua può essere utilizzata a livello istituzionale (in questura, negli uffici pubblici, nella compilazione di un documento, ecc...) e nell'ambito del sistema educativo, gli atteggiamenti dei parlanti si rivelano decisamente più positivi di quelli nutriti nei confronti di una (varietà di) lingua poco (o per nulla) elaborata, impiegata soltanto in ambiti orali e informali, e caratterizzata da un limitato potenziale comunicativo (su questo tema, cfr. Baker 1992: 110).

Inoltre, si è anche osservato che gli atteggiamenti nei confronti di una certa varietà di lingua tendono ad essere strettamente correlati agli atteggiamenti (o, in certi casi, agli stereotipi) nei riguardi di coloro che sono considerati i parlanti 'prototipici' di tale varietà. In altre parole, l'esistenza di atteggiamenti positivi nei confronti di una certa lingua sembra dipendere almeno in parte dal ruolo che questa svolge in quanto marca di una determinata identità di gruppo, mentre, in modo del tutto simile, l'originarsi di atteggiamenti negativi può avere alla base il desiderio di prendere le distanze dal gruppo (o dai gruppi) sociali a cui tale varietà di lingua è simbolicamente associata (cfr. Le Page / Tabouret-Keller 1985).

Volendo descrivere con maggiore precisione il complesso rapporto gerarchico che lega i codici presenti all'interno del repertorio, converrà adottare la felice definizione di Fasold (1984: 34-59), il quale parla, a proposito di repertori simili a quello qui descritto, di 'doppia diglossia sovrapposta' (*double overlapping diglossia*)<sup>15</sup>. Si notano infatti due relazioni di diglossia in parziale sovrapposizione (cfr. figura 2): la prima

<sup>15</sup> Non a caso lo stesso Fasold (1984), al fine di esemplificare questo particolare tipo di diglossia, si è avvalso della descrizione di una comunità linguistica presente entro i confini di uno stato africano, la Tanzania.

vede inglese e italiano quali varietà alte rispetto all'akan ed eventualmente al dialetto bergamasco, mentre nella seconda è l'akan ad occupare la posizione alta della relazione di diglossia rispetto alle lingue e ai vernacoli di origine ghanese e al *Ghanaian Pidgin English* che, come si è detto, rappresenta senza dubbio la varietà in grado di originare gli atteggiamenti più negativi. Naturalmente, le relazioni di diglossia a cui abbiamo accennato non sono caratterizzate dalla rigida distribuzione, sul piano funzionale e degli ambiti d'uso, prevista in origine da Ferguson (1959); si tratta tuttavia di rapporti gerarchici delineati in maniera abbastanza netta, che in qualche modo condizionano il comportamento e gli usi linguistici di tutti gli appartenenti alla comunità.

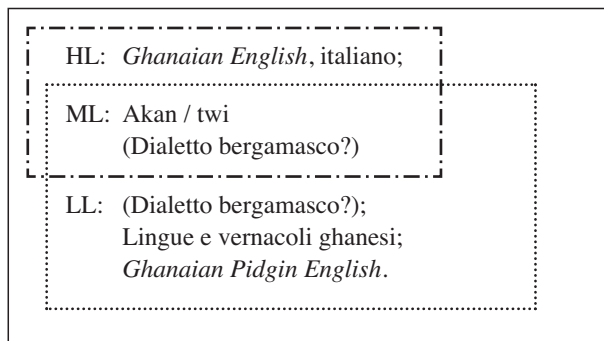


Figura 2: Doppia diglossia sovrapposta.

Per quanto riguarda infine la futura strutturazione del repertorio, ci limiteremo a due osservazioni. Il dominio d'uso dell'italiano, per il momento limitato alle interazioni con i nativi, pare destinato ad ampliarsi, estendendosi quantomeno al livello medio ed alla comunicazione interna alla comunità stessa. Veicolo di tale cambiamento sembrano essere, in particolare, i membri più giovani della comunità ghanese, i quali, avendo l'opportunità di apprendere la lingua italiana all'interno del sistema scolastico, possono diffonderne l'uso, in competizione con l'akan, in ambiti quali quello delle associazioni etniche e religiose o nel dominio lavorativo.

Più incerto appare invece il futuro delle lingue e dei vernacoli ghanesi che occupano il livello basso del repertorio. Pur rappresentando la lingua materna della maggior parte degli immigrati di nazionalità ghanese, l'impiego di tali sistemi linguistici risulta attualmente limitato al solo dominio familiare e/o delle relazioni più intime e informali; se a ciò si aggiungono lo scarso prestigio ad essi di regola attribuito e i sentimenti di vergogna e di insicurezza derivanti dal legame tra tali vernacoli e le condizioni di vita nel paese d'origine, non sembra eccessivo considerarli le varietà più seriamente minacciate all'interno del repertorio linguistico della comunità.

### **Riferimenti bibliografici**

- Baker, Colin, 1992, *Attitudes and Language*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Batibo, Herman, 2005, *Language Decline and Death in Africa. Causes, Consequences and Challenges*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Berruto, Gaetano, 1993, "Le varietà del repertorio." In: Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Vol. 2, Roma-Bari, Laterza: 3-36.
- Berruto, Gaetano, 2002, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma, Laterza (ed. originale 1995).
- Clyne, Michael, 2003, *Dynamics of Language Contact*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dako, Kari, 2001, "Ghanaianisms: towards a semantic and formal classification." *English World Wide* 22 (1): 23-53.
- Dako, Kari, 2002, "Pidgin as a gender specific language in Ghana." *Ghanaian Journal of English Studies* 1: 73-82.
- Dakubu, Kropp, Mary Esther, (ed.), 1988, *The Languages of Ghana*, London, Kegan Paul International.
- Dakubu, Kropp, Mary Esther, (ed.), 1997, *English in Ghana*, Accra, A publication of the Ghana English Studies Association.
- Dakubu, Kropp, Mary Esther, 2000, "Multiple bilingualism and urban transitions: coming to Accra." *International Journal of the Sociology of Language* 141: 9-26.
- Dakubu, Kropp, Mary Esther, 2005, "Role restriction and marginalisation in an urban context: the fate of Ga in Accra". In: Crawhall, Nigel / Ostler, Nicholas



- (eds.), *Creating Outsiders. Endangered Languages, Migration and Marginalization*, Proceedings of the Ninth FEL Conference, Stellenbosch, South Africa, 18-20 November 2005, Batheaston Villa, Foundation for Endangered Languages: 47-54.
- Dolphyne, Florence Abena, 1988, *The Akan (Twi-Fante) Language: its Sound System and Tonal Structure*, Accra, Ghana University Press.
- Dolphyne, Florence Abena, 1995, "A note on the English language in Ghana." In: Bamgbose Ayo / Banjo Ayo / Thomas Andrew (eds.), *New Englishes: a West African Perspective*, Asmara, African World Press: 27-33.
- Edwards, John, 1999, "Refining our understanding of language attitudes". *Journal of Language and Social Psychology* 18 (1): 101-10.
- Fasold, Ronald, 1984, *The Sociolinguistics of Society*, Oxford, Blackwell.
- Ferguson, Charles, 1959, "Diglossia". *Word* 16: 325-40.
- Garrett, Peter / Nikolas, Coupland / Angie, Williams, 2003, *Investigating Language Attitudes*, Cardiff, University of Wales Press.
- Guerini, Federica, 2003, "La lingua degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo: verso la formazione di un *mixed code*?" *Rivista Italiana di Dialettologia XXVI*, Bologna, CLUEB: 147-165.
- Guerini, Federica, 2006a, "Repertori complessi e comunicazione plurilingue: un'indagine sulla comunità degli immigrati ghanesi in provincia di Bergamo". In: Augusto Carli (a cura di), *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*, Milano, Franco Angeli: 119-266.
- Guerini, Federica, 2006b, *Language Alternation Strategies in Multilingual Settings. A case study: Ghanaian Immigrants in Northern Italy*, Bern, Peter Lang.
- Huber, Magnus, 1999, *Ghanaian Pidgin English in its West African Context*, Amsterdam, Benjamins.
- Hymes, Dell, 1972, "Models of the interaction of language and social life." In: Gumperz, John / Hymes, Dell (eds.), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, Oxford, Blackwell: 35-71.
- Le Page, Robert / Tabouret-Keller, Andrée, 1985, *Acts of Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Osservatorio Provincia di Bergamo, 2005, *Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo*, Annuario Statistico Anno 2004, Bergamo, Provincia di Bergamo.
- Saah, Kofi, 1986, "Language use and attitudes in Ghana." *Anthropological Linguistics* 28 (3): 367-378.

